PAOLA LANZARA (*)

Giuseppe De Notaris a Roma (**)

Lo stupore resta sempre lo stesso; quello che cresce è il coraggio a voler comprendere ciò che ci stupisce

NIELS HENRIK DAVID BOHR
Premio Nobel 1922 per la Fisica

I milanesi dicono che, in genere, i «laghisti» hanno, nelle pieghe del loro animo, una quieta malinconia; se a questa si aggiunge che, per lunga tradizione di scarsa comunicazione con gli altri, i valligiani ed i montanari hanno un carattere silenzioso e dignitoso e che Giuseppe De Notaris , se pur nato a Milano, aveva le sue radici in quella valle Intrasca in cui la sua famiglia era stata «ricca e potente» (Cuboni, 1877), forse si riesce meglio ad inquadrarne il carattere.

In questa valle Intrasca, che sbocca a Pallanza sulla sponda piemontese del lago Maggiore, lo si è voluto celebrare: questa valle dalle caratteristiche, originali costruzioni in pietra grigia sormontate da «piode» di lavagna e che, ai tempi di De Notaris, si presentava ancor più bella ed austera. Essa nutriva i suoi figli dando loro l'idea «che ogni buon cittadino deve contribuire a far conoscere le bellezze naturali o le glorie della patria che De Notaris — senza clamori — amava di amore ardente e sincero» (Piccone, 1882).

Egli possedeva quella preziosa dote, quel carattere italiano, che sarà vagheggiato da Massimo Tapanelli marchese d'Azeglio ne «I miei ricordi» (1880), ossia forza di volontà e convinzione che il dovere si deve compiere perché dovere, non perché diverta o frutti. Che al De Notaris non abbia fruttato lo sappiamo da moltissime fonti, ma che i suoi amati studi botanici, in particolare di Crittogamia, non gli abbiano dato godimento interiore io non mi sentirei di affermarlo.

La sua intima persuasione che ciascun uomo deve aderire alla spinta interiore che sente verso il suo lavoro, lo rese gran lavoratore e scienziato operoso; l'amore per la sua terra, d'altro canto, fa capolino talvolta, anche nei lavori scientifici come

(*) Dipartimento di Biologia Vegetale, Università «La Sapienza», Roma.

(**) Relazione presentata al Convegno «La figura e l'opera di Giuseppe De Notaris (1805-1877)», tenuto a Pallanza (Novara) dall'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL e dalla Società Botanica Italiana il 22 Settembre 1990.

Elementi dello studio delle Desmidiacee italiche (1867), una completa illustrazione di queste alghe della Val Intrasca: qui si può immaginare l'ormai maturo scienziato passeggiare nella sua Valle e campionare con costanza e solerzia, magari nei periodi estivi in cui tornava al paese degli avi. Ma, ahimé, anche questo lavoro, nel quale sono comprese numerose figure da lui stesso disegnate — 90 specie descritte e 90 figurate — potè essere dato alle stampe solo per la generosità di Federico Mylius, appassionato amatore della floricoltura, che ne fece eseguire, a proprie spese, un'elegante edizione.[1]

De Notaris, in genere, esprimeva con dignità le sue ragioni, senza esaltare i propri meriti: per questo «la dea Fortuna non gli rivolse che raramente il capriccioso suo capo» (Piccone, 1882). Evidentemente, allora come oggi, non era sufficiente studiare ed applicarsi alla scienza con onestà e disinteresse, ma bisognava saper vendere: per fortuna non esisteva — né allora né adesso — un esame da sostenere, nel corso degli studi, sul come saper vendere nel modo migliore la propria merce scientifica, altrimenti ci sarebbe stata una gran folla approvata con il massimo di voti e lode, ma qualcuno che, come il De Notaris e come qualche caso isolato ancor oggi, sarebbe stato irremediabilmente bocciato a vita.

Eppure le premesse erano buone: dicono le cronache che nacque il 5 aprile 1805 in Milano, nella parrocchia di Sant'Alessandro; quando, nel 1832, abbandonata definitivamente la professione medica, riuscì ad ottenere l'incarico come supplente, l'ebbe per la cattedra di storia naturale al Liceo Sant'Alessandro: questa ripetitività nella vita del De Notaris del nome Alessandro — che, attribuito perfino al mitico Paride, figlio di Priamo significa «colui che difende» (ἀλέξειν) — poteva farci sperare che alludesse a qualcuno che «difende la scienza»: ma in realtà quel che mi sembra straordinario è che nessuno dei 13 Sant'Alessandro più noti presenti nel martirologio, abbia voluto elargire un po' del suo potere taumaturgico per dare una mano a questo studioso!

Nella vita scientifica di Giuseppe De Notaris c'è la costante dell'inadeguatezza dei mezzi in confronto alla sua operosità animosa, inquieta, instancabile, spesso costretta, per mancanza di soldi, ad interrompere le pubblicazioni. Ci fu un momento, nel 1870, in cui egli pensò di dover abbandonare la scienza e di proclamare quello che definiva il «suo fallimento botanico». Il 17 febbraio 1870 scriveva all'amico conte Vittore Trevisan: «Sto in uggia all'alta sapienza che malmena le cose della pubblica Istruzione in Italia, e pur ora mi coglie una nuova punizione di altre £ 540 sul mio povero stipendio già decimato nel 1863 per favore del Matteucci.[2] Fin qui sono stato forte, ma ormai mi cadono le braccia, e come il naufrago, mi guardo qua e là per afferrare una tavola di salvamento, pronto a qualsiasi rovi-

[1] Nell'elenco dei manoscritti lasciati dal De Notaris figura l'illustrazione delle Diatomee italiane, lavoro immenso dei suoi ultimi anni: egli era addolceratissimo di non averlo potuto compiere. Vi sono illustrate e figurate 186 specie di acqua dolce; di un altro grandissimo numero viene data la località ma non è completato lo studio. L'opera comprende inoltre 1630 schede e alcune migliaia di disegni (Bazzichelli e Abdellahad, 1991).

[2] Il regolamento Matteucci poneva l'Università di Genova tra quelle di seconda categoria: De Notaris fu, tra i primi, costretto a fare marcia indietro nella sua carriera e, poichè il regolamento aveva effetto retroattivo, gli venne decimato lo stipendio.

noso partito. Agli estremi della mia carriera mi converrà essere mercante, ed ora manderò ad effetto un proponimento, altra volta già fatto, di vendere i miei libri e le mie collezioni». Era talmente convinto di farlo che pubblicò un «Catalogo di alcuni articoli per lo studio delle piante crittogame vendibili in Genova presso il Dott. De Notaris, Via Galata n. 37, Genova».[1]

Dalla disperata risoluzione valsero a farlo recedere le affettuose preghiere di colleghi ed amici di ogni paese e le promesse che il governo gli fece di migliorare, appena fosse possibile, la sua situazione.[4]

Finalmente, nel 1871, essendo Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti,[5] fu proposta al De Notaris la cattedra di Botanica della Regia Università di Roma.

Il De Notaris ne fu lieto ma rifiutò l'incarico. Scriveva al Ministro: «Io sono carico d'anni, — ne aveva 66, allora — l'imminente patema mi ha anticipatamente sdrucito, reso infermiccio per ricorrenti attacchi di petto e dissesti cardiaci, per cui tutto quello che potrei recare a Roma sarebbe l'onoratezza del mio nome, la continuazione della Scuola Crittogamologica Italiana rappresentata dalla pubblicazione dell'«Erbario Crittogamico Italiano» non intermessa dal '58 in poi, le mie collezioni crittogamologiche, frutto delle mie astinenze, e l'aspirazione di guadagnare nuovi proseliti agli studi crittogamologici promettitori di splendidi risultamenti. Dopo 40 anni di esercizio, me più non allettano le speculazioni teoretiche, la botanica sistematica ed analitica, il microscopio ed il micrometro segnano l'orbita delle mie occupazioni». È probabile che nel rifiuto a un Ministro dell'Istruzione ci fosse un ricordo della delusione provata quando, avendo speso attorno alla più importante sua opera, quella sui Muschi italiani, lunghi anni di fatiche ed il frutto delle sue privazioni, si trovò obbligato a sospendere le pubblicazioni dopo il primo fascicolo, perché non furono continuati gli aiuti che nel 1860 gli aveva accordato Terenzio Mamiani della Rovere (1799-1885), l'allora Ministro del rinnovato gabinetto Cavour.

Come mai fu più convincente (Graniti, 1987), alla fine del 1872, il napoletano Antonio Scialoja?[6] Aveva una più fluente ed affascinante loquela da meridiona-

[1] Tipografia Sordo-muti, 1870.

[4] A Roma forse rincontrerà l'onorevole deputato Agostino Bertani (Milano, 1812-Roma, 1886) che, all'epoca del suo «fallimento botanico» del 1870, nulla tralasciò per porgergli aiuto. Anche Bertani fu laureato in Medicina a Pavia (ma era di sette anni più giovane del De Notaris) e si specializzò in Germania e in Francia. Ritornato in patria, nel 1848, fondò la *Gazzetta Medica*. Fu a Genova, dove si distinse nell'epidemia colerica del 1854. Come deputato, quando la Sinistra salì al potere, rimase all'opposizione, contrario al «Trasformismo» di De Pretis.

[5] Cesare Correnti (Milano 1815-1888) entrò nella carriera amministrativa nel 1837 collaborando nello stesso tempo agli Annali di statistica e Rivista Europea. Passò alla politica attiva nel 1848 e fu combattente delle Cinque Giornate. Dopo l'armistizio Salasco, militò nelle fila dell'opposizione democratica finché la guerra di Crimea non lo fece partigiano di Cavour. Deputato nel 1861 partecipò attivamente ai lavori della Camera fino al 1886: fu due volte Ministro della Pubblica Istruzione (1869-72). Staccandosi dalla Destra collaborò strettamente con De Pretis e nel 1886 fu nominato Senatore.

[6] Antonio Scialoja (S. Giovanni a Teduccio, 1817-Procida, 1877) Ministro delle Finanze della Dittatura (1860) e della Luogotenenza a Napoli, deputato dal 1860 al 1865, divenne Senatore. Ministro delle Finanze nel grave momento della guerra del 1866, decretò il corso forzoso. Dimessosi nel 1867 fu poi dal 1872 al 1874 Ministro della Pubblica Istruzione.

le o, essendo stato Ministro delle Finanze già nel 1860 e durante la guerra del 1866, ispirava al De Notaris una maggiore fiducia per la sua solidità da economista?

In realtà, in quella Roma Capitale il De Notaris non trovò nulla: né erbario, né biblioteca botanica, né locali, sebbene fin dal 1873 il Parlamento avesse approvato lo stanziamento dei fondi necessari per il Laboratorio di studi crittogamici e stanziato le molte migliaia di lire necessarie per trasportare il preesistente Orto Botanico della Lungara in località Panisperna, dove aveva sede già l'Istituto Chimico del Prof. Cannizzaro; quello stesso Stanislao Cannizzaro che De Notaris aveva conosciuto a Genova tra il 1855 ed il 1861 e che lo aveva preceduto a Roma nel 1870.

Ma, alla resa dei conti, del Laboratorio Crittogamico non se ne fece nulla e l'Orto Botanico non gli dette che amarezze.

De Notaris venne a Roma, infatti, con la promessa che il Governo avrebbe fondato un Gabinetto di Crittogamia fornito largamente di tutti quei mezzi che il grande sviluppo della scienza richiedeva: ma quella rimase una vana promessa e De Notaris fu costretto ad interrompere quasi del tutto i suoi studi crittogamici continuati per tanti anni con zelo e passione.

A completare la serie delle fatiche sostenute dal De Notaris a profitto della Scienza, bisogna non tralasciare quanto fece per ampliare o creare Orti Botanici o Erbari che reputava elementi indispensabili all'esercizio della Cattedra che egli ricopriva. A Genova, attraverso mille difficoltà, mediante pratiche lunghe, intralciate e noiose, l'Orto Botanico fu ampliato, fornito di serre, arricchito di pregevoli collezioni. Venuto a Roma, egli dovette occuparsi di redigere il progetto del nuovo Orto Botanico. Quando finalmente riuscì ad avere il terreno per la fondazione di questo nuovo Orto, fino agli ultimi giorni della sua vita restò «amareggiato nel contemplare che nell'area dell'orto già da tre anni assegnatagli per campo dei suoi studi dominavano ancora gli erbaggi di un ortolano, gli interessi del quale parevano più tutelati di quelli della scienza» (Cuboni 1877, Pedicino 1877).

Egli, che era venuto a Roma su chiamata personale, sentiva l'importanza dell'incarico che aveva ricevuto nell'ambito del potenziamento dell'Università di Roma Capitale; bisognava strutturare un nuovo Orto Botanico inserito nel piano della programmazione scientifico-culturale di Quintino Sella, che pensava gli Istituti Scientifici raggruppati tutti sul Viminale. Malgrado le promesse avute dal Governo e poi dal Parlamento, andò incontro a nuove delusioni e fu costretto, in mancanza di mezzi e di locali, ad un ozio forzato; per cui egli, che del lavoro aveva fatto la sua prediletta occupazione, espresse più volte il pentimento di aver abbandonato la «sua» Genova.

Dei suoi biografi, più d'uno (es.: Pedicino, 1877) dice che, appena a Roma, gli fu concesso di poter disporre di tre stanzucce a terreno del vecchio monastero di S. Antonino, bastevoli appena a prepararvi le piante dell'erbario che il De Notaris veniva iniziando, dato che la cattedra di Botanica di Roma ne era priva: questo, in luogo del grande laboratorio che gli era stato promesso.

Credo di conoscere la mia città come non molti romani, ma non sono riuscita a trovare alcun monastero di S. Antonino nell'arco di tutta la storia di Roma; per non darmi per vinta, ho ripiegato su quelli dedicati a S. Antonio. Ma, in una Roma ricca di chiese, non molte hanno questo titolo: se si esclude S. Antonio dei Porto-

Fig. 1 - Facciata del Collegio *Russicum* a Roma.

ghesi, vicino a Via della Scrofa, un S. Antonio di Padova del 1888, non resta che un S. Antonio abate di difficile repere perché è una chiesa che è stata inclusa negli anni '20 [7] nel Collegio *Russicum* a S. Maria Maggiore, istituito da Pio XI per educazione del clero russo. È nelle tre stanzucce di S. Antonio abate che il nostro De Notaris fu relegato alla sua venuta a Roma.

Quella di S. Antonio abate è una antichissima chiesa che, per una straordinaria coincidenza (nel cuore di quella che oggi è la Roma umbertina), si apre su Via Carlo Alberto, quel Carlo Alberto che, grazie alla sua idea politica si proponeva di favorire il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti nel suo Stato, che nel 1839 aveva nominato il De Notaris professore di Botanica nell'Università di Genova e che nei primi anni della sua dimora in quella città, gli elargì aiuti finanziari.

Nella facciata del *Russicum*, del tutto moderna (Fig. 1), è incastrata la vecchia facciata della chiesa del XIII secolo, in stile antico italiano o lombardo, come a Roma ce ne sono poche; essa è corredata da una scritta che mi sono andata a legge-

[7] Nel 1923 la deliberazione della costruzione del *Russicum*, l'11.2.1929 la posa della prima pietra; l'11.2.1930 l'inaugurazione dell'Istituzione.

re con canocchiale per confrontarla alle trascrizioni storiche ed essere sicura di non sbagliarmi.[8] Inoltre, la chiesa di S. Antonio abate fu chiusa al pubblico culto dopo il 1870, poco prima che il De Notaris venisse a Roma e questo mi sembra un'altra interessante coincidenza. In antico, la chiesa aveva annesso un ospedale di cui Celestino V (morto nel 1296), fece carico alla basilica di S. Maria Maggiore quando le fece dono della chiesa; nell'ospedale venivano curati i colpiti dalla malattia detta «fuoco di S. Antonio».[9] Per la festa del Santo, nel mese di gennaio, dal 1917 al '23, vi si conducevano a benedire cavalli e giumenti.[10]

Fino al 1871, anno in cui furono cacciate, dimorarono nell'annesso monastero le monache camaldolesi; istituite nel 1724 da una vedova, Angela Francesca Pezza, con la protezione del cardinal Lorenzo Corsini (cardinale dal 1706 al 1730) poi papa Clemente XII, fondarono un piccolo monastero a S. Giacomo alla Lungara, vicino all'area che sarà l'Orto Botanico di Palazzo Salviati alla Lungara dal 1820 al 1872. Poi, nell'agosto 1726 (1736?) si trasferiscono presso S. Lorenzo in Panisperna, quello stesso S. Lorenzo in Panisperna nel cui orto il De Notaris avrebbe fatto nascere una istituzione degna della capitale e capace di competere con altre Istituzioni che sorgevano all'estero.

Come abitazione al De Notaris fu concessa la Torre dei Capocci o Torre della vigna delle monache camaldolesi di S. Lorenzo, ancor oggi individuabile nel giardino che è il residuo dell'Orto Botanico di Panisperna. Così la descrive Luigi Pirotta, figlio di Pietro Romualdo, in un inedito del 1941: «Vi si entrava da una ripida gradinata a nord. La porta d'entrata metteva in un piccolo ingresso a destra del quale era l'entrata a un salotto. A sinistra invece si entrava in tre piccole camerette (la cucinetta, la stanza da pranzo e il salottino dal quale si poteva andare nel salotto). Le mura, di grande spessore, formavano, nei vani delle finestre, altrettanti camerini. Una misera scaletta portava al piano di superiore composto di due camere, una grande e una piccola. Al secondo piano un gabinetto, una cameretta di servizio e una di sgombero. Ma la vista che si godeva dalle finestre esposte a sud-ovest sul giardino e una piccola serra era incantevole e si estendeva fino al Palatino».

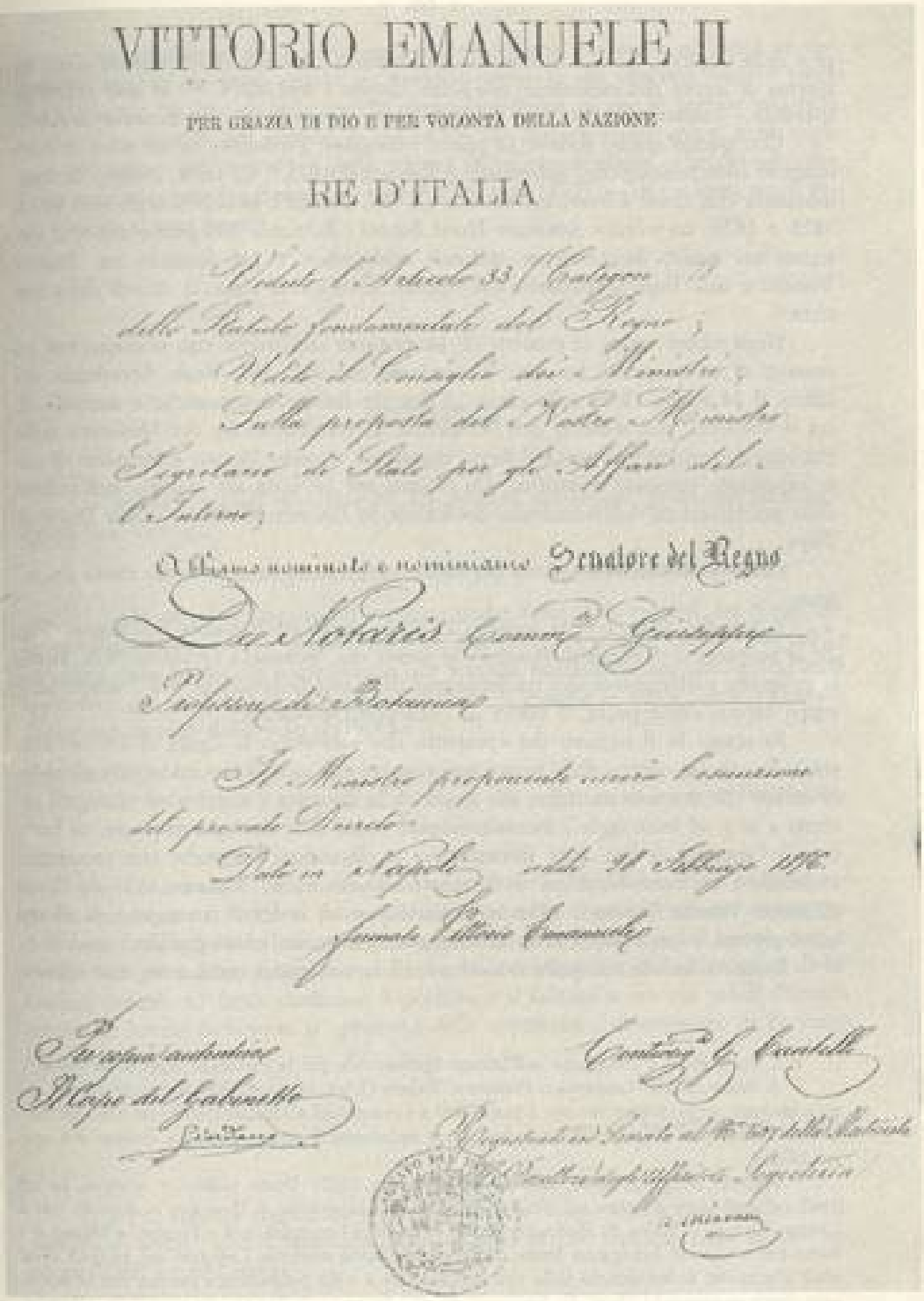
Qui visse, a quel che mi risulta, nei poco più di quattro anni di soggiorno romano, il De Notaris (era giunto alla fine del 1872 e morì nel gennaio 1877). Dalla modesta abitazione che gli era stata concessa, egli ha potuto solo con l'immaginazione vedere, nell'orto di Via Panisperna, «i gruppi di Palme e gli svariati tipi di piante disposti in serie naturali» (Pedicino, 1877).

Alla fine del 1872, De Notaris aveva accettato la sede romana con la speranza che un nuovo campo di lavoro gli si aprisse per i suoi vecchi anni: oltre a dover fondare un insegnamento, a costruire *ex novo* un Orto Botanico degno dei tem-

[8] Iscrizione che corre lungo la facciata al di sopra del portale della chiesa di S. Antonio abate a Roma: D. PETRUS CAPOCCIUS CARDINALIS MANDAVIT CONSTRUI HOSPITALE IN LOCO ISTO ET DD OTHO TUSCULANUS EPISCOPUS ET IOANNES CAIETANUS CARDINALES EXEQVVTORES EIUS FIERI FECERUNT PRO ANIMA D. PETRI CAPOCCI.

[9] Il 18 gennaio si accendevano sull'Esquilino grandi fuochi per ricordare che S. Antonio guarisce l'*Erper zoster*.

[10] La benedizione degli animali è ora a S. Eusebio.



VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduto l'Articolo 33 (Categoria 3) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno

De Notaris Comm.re Giuseppe

Professore di Botanica

Il Ministro proponente curerà l'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Napoli addì 28 Febbrajo 1876

firmato Vittorio Emanuele

Per copia autentica
Il Capo del Gabinetto

Controsig.ro G. Cantelli

Registrato in Senato al N.o 607 della Matricola
Il Vicario degli Affari di Segreteria

Fig. 2 - Decreto della nomina di G. De Notaris a Senatore del Regno (1876). Archivio dell'Istituto Sperimentale per la Patologia vegetale, Roma (riprodotto per la cortesia del Prof. A. Graniti).

pi e della Capitale, doveva istituire un Laboratorio crittogamico ed iniziare tutto un sistema di lavoro dall'inesistente: era bello dicono i suoi allievi — in quei giorni di speranza — sentirlo esporre con baldanza quasi giovanile ciò che pensava di fare.

Con questo spirito scrisse: *Le piante crittogame. Prolusione ad un corso di esercitazioni crittogamologiche*, pubblicato a Roma nel 1873.[11] Ci resta, inoltre, la testimonianza che, come è buon uso di tutti gli Orti Botanici, pubblicò negli anni 1873, 1875 e 1876: un «*Index seminum Horti Botanici Romani*». Nel primo anno vi descrisse un nuovo *Sempervivum tectorum diplogynum* e nel secondo un *Rumex Woodsii* e una *Trapa verbanensis* che riporta, ancora una volta, ai ricordi della sua terra.[12]

Negli ultimi tempi si credette di lenire tante disillusioni con onorificenze ed attestati di stima, primo fra tutti la nomina a membro della Reale Accademia dei Lincei il 24 aprile 1983, nella classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, di cui si conserva, nell'archivio dell'Accademia, la comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione riportante il Regio decreto di nomina. Venuto a far parte di così importante consesso scientifico, De Notaris nel 1876 dà alle stampe, nell'ambito delle pubblicazioni dell'Accademia dei Lincei, la *Descrizione di una nuova specie di Trapa*.

Come pubblicazione, questa dei Lincei rappresenta proprio il suo canto del cigno.

Il 9 luglio 1876, con la legge n. 2357, fu nominato Senatore del Regno (Fig. 2); la proposta è di Ruggero Bonghi[13] lo stesso che, insieme a Quintino Sella, firmò la proposta parlamentare del trasferimento dell'Orto Botanico in Via Panisperna e seppe capire, come pochi, il valore di Giuseppe De Notaris.

Se scarso fu il numero dei «potenti» che valutarono la figura di De Notaris, straordinaria per contro, fu la perspicacia con cui egli sapeva riconoscere tra gli alunni coloro che avevano attitudine allo studio della Botanica e riusciva ad aggregarli attorno a sé e ad incoraggiarli incessantemente, come nella sua casa genovese, di fronte a S. Giovanni di Pré, dove intramezzava le discussioni botaniche con prosciutto, ciambelle e un buon bicchiere di Renano. Così scriveva il 15 marzo 1876 da Roma all'amico Vittorio Trevisan: «Ho la soddisfazione di vedermi circondato da alcuni bravi giovani, i quali promettono di distinguersi in questi nostri prediletti studi».

Dotato d'indole tranquilla e modesta, di rara integrità unita a un cuore d'oro,

[11] Il manoscritto è conservato nell'Istituto Sperimentale per la Patologia Vegetale di Roma.

[12] A Roma conobbe l'anatomico Francesco Todaro (Tripi, Messina, 1839-Roma, 1918) che ancora studente aveva combattuto con i garibaldini a Corniolo ed a Milazzo (1860); nel 1871 fu chiamato a Roma come il De Notaris e fu lui che ne imbalsamò il corpo, traslato a Trobaso il 4 agosto 1878.

[13] Ruggero Bonghi (Napoli, 1826-Torre del Greco, 1985). Uomo politico e scrittore, fu nel 1860 a Napoli dove sostenne sul *Nazionale* l'immediata annessione al Piemonte in accordo con il Cavour. Tornato a Torino fu Professore di Greco in quell'Università, poi a Firenze, a Milano e a Roma per insegnarvi Letteratura latina, Storia antica, Storia moderna. Deputato nel 1860-65 e dal 1867 alla morte, fu soprattutto nella vita parlamentare e nella pubblicistica politica che la sua figura venne acquistando rilievo. Fu fondatore de «La Stampa» di Torino, direttore della «Perseveranza» di Milano, fondatore della Biblioteca Vittorio Emanuele (oggi Nazionale) e presidente della «Dante Alighieri».

pietoso con gli infelici, ma intransigente con coloro che non erano né fedeli né sinceri: mi sembra che tutto questo sia naturale premessa alla vita non sempre felice che Giuseppe De Notaris trascorse. In particolare Roma, di per sé sempre una città caotica e incostante, nel periodo in cui ospitò De Notaris seppe ancor meno capire i veri valori dell'umanità e della scienza di questo studioso. «Se ciò gli valse l'aver carattere poco pieghevole — scrisse Pedicino (1877) — di caratteri simili auguro molti al mio paese».

APPENDICE

Da lettere originali di Giuseppe De Notaris conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana:

(...) Gli errori dei naturalisti vengono molte volte dalla povertà dei mezzi onde possono giovarsi nelle proprie ricerche; ma più spesso dalle ipotesi per cui le creazioni della fantasia si sostituiscono alla schietta espressione dei fatti, avvegnachè la fantasia sia sempre stata la sorgente di tutte le miserie le quali hanno rallentato il glorioso incesso delle Scienze Fisiche.

Genova, 25 febbraio 1865

Giuseppe De Notaris

(...) Le conquiste delle scienze esatte in tutte le loro diramazioni sono la vera, la sola sapienza di cui si possa gloriarsi l'umanità, il resto è *vanitas vanitatum*. Soffocate le Scienze e le industrie e l'*amena letteratura* vi darà di bel nuovo carri e cavalli alle giornaliere passeggiate del sole, vi accenderà i roghi ad ardere i divini Galilei, perché nel fatale dualismo, il positivo e il fantastico tra cui pende l'umana natura, le lettere facilmente si appagano delle apparenze e si annegano in un mare di sofismi e di inerzia.

Genova, 25 febbraio 1865

Giuseppe De Notaris

(...) Per l'ultima cognizione della struttura de' corpi organici val meglio l'ostinazione al lavoro, che la fecondità della fantasia, perché l'ipotesi, bene spesso, sono effimere, i frutti eterni.

Roma, 26 ottobre 1872

Giuseppe De Notaris

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO, *Onoranze funebri al Professore Giuseppe De Notaris, Senatore del Regno, fatte in Trobaso il 4 agosto 1878*, Stabilimento Tipografico Bertonotti, Intra (1878).

BAZZICHELLI G. e ABDELAHAD N., *Giuseppe De Notaris: algologo del tempo libero*. Queste «Memorie», 135-200 (1991).

BIER SERGIO, *Cento anni di vita scientifica 1870-1970*. In: «Persona», Roma.

CESATI V., *Alla memoria dei tre illustri naturalisti nazionali della Società italiana delle Scienze detta dei XL*. IV. *Giuseppe De Notaris*, «Mem. Mat. Fis. Soc. Italiana Scienze», Ser. III, 3, LXXXIX-XCIX (1879).

CUBONI G., *Giuseppe De Notaris. Sua vita e sue opere*. «L'Opinione», 34, 2-3 (1877) (pubblicato anonimo).

GRANDI A., *Un precursore della Stazione di Patologia Vegetale: Giuseppe De Notaris (1805-1877), «Principe dei crittogamisti italiani»*. In: Atti del Convegno celebrativo del centenario della Regia Stazione di Patologia Vegetale di Roma 1877-1987, Roma, 8-9 Giugno 1987, pp. 25-39 (1987).

LESSONA M. e DELPONTE G.B., *Commemorazione di Giuseppe De Notaris*. «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», *12* (1876-1877), 285-296 (1877).

MARCHETTI M.G., *L'attività di Giuseppe De Notaris a Genova*. Queste «Memorie», 41-51 (1991).

PEDICINO N.A., *Notizie intorno a Giuseppe De Notaris*. «Rendiconto della Reale Accademia delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli», 3, 43-47 (1877).

PICCONE A., *Giuseppe De Notaris*, Tip. Sordomuti, Genova, pp. 26-45 (1882).

TRAVERSO G.B., *Commemorazione del Prof. Giuseppe Cuboni*, «Atti della Società Agron. Ital.», Anni II-III (2), 1-22 (1922).

TREVISAN V., *Dei meriti scientifici del defunto Senatore Giuseppe De Notaris*. «Rendiconto del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», ser. II, *10*, 106-119 (1877).